

Ciucci: “Per le risorse serve qualcosa di nuovo”

Intervista a Pietro Ciucci

«Non c'è una bacchetta magica per risolvere il problema del finanziamento alle opere pubbliche. È vero, l'Anas avrà nel 2009 circa il 20 per cento di fondi in meno rispetto a quanto preventivato: passiamo dai 1.560 milioni previsti nella Finanziaria 2008 ai 1.205 stabiliti dalla Finanziaria di questo governo. Per questo dobbiamo sforzarci di pensare a soluzioni nuove. La crisi dei mercati finanziari rende ancor più necessario avviare un piano straordinario di investimenti infrastrutturali per rilanciare l'economia reale». Pietro Ciucci, presidente dell'Anas, è certamente preoccupato per il fatto di dover passare le prossime settimane a tagliare progetti d'investimento o, peggio, opere già iniziate. Però si sforza di 'pensare positivo', indicando una via d'uscita.

Dottor Ciucci, soluzioni nuove vuol dire in sostanza project financing? Ovvero partecipazione del privato al finanziamento insieme all'ente pubblico?

«Certamente il partnerariato pubblico/privato è una delle vie da seguire per scongiurare il rischio di un rallentamento del settore. Ma non c'è solo questo».

Che altro c'è?

«Glielo dirò. Ma mi faccia prima ricordare che il project financing non si adatta a tutti i tipi di operazione, ma soltanto a quelle che hanno una capacità di produrre reddito. Non è un caso che la finanza di progetto si sia finora concentrata su opere dove il recupero dell'investimento avviene in un periodo brevemente di 5-10 anni. Molto più complicato è fare opere che remunerano l'investitore in un periodo lungo di 20 o 30 anni».

Che cosa propone, quindi?

«Se le tariffe non bastano a ripagare l'impegno finanziario bisogna esplorare altre strade. Facciamo un esempio: mettiamo che si realizzi un nuovo collegamento stradale. Questo collegamento produrrà con il tempo nuovi investimenti immobiliari, ma anche la nascita di nuove imprese e di varie attività. Ora, se potessimo quantificare il beneficio per la collettività derivante da questa nuova opera potremmo metterci d'accordo con i Comuni interessati per avere una quota della nuova Ici, o delle imposte pagate dalle nuove imprese».

Si tratterebbe quindi di un trasferimento di una quota delle ricchezze prodotta da una nuova opera al finanziamento della stessa?

«Sì, è così. È un approccio del tutto nuovo ma percorribile. Sarebbe un vantaggio per tutti. Comunque non bisogna dimenticare che per finanziare un'opera c'è sempre una componente pubblica di finanziamento».

Che ora comincia ad avere dei problemi, però.

«Per questo mi sembra una soluzione interessante quella prospettata dal ministro Tremonti di creare degli Eurobond garantiti dall'Unione europea per i grandi progetti comunitari».

Non sembra che per ora l'Ue ci senta da quest'orecchio. Che si può fare nell'hic et nunc della situazione?

«Subito si potrebbe pensare alla Cassa depositi e prestiti, e il governo è già intenzionato a utilizzarla. Oppure si potrebbe anche chiedere all'Unione europea di concedere allo Stato italiano la possibilità di rilasciare una garanzia pubblica su bond emessi per particolari programmi d'infrastrutture. Naturalmente al di fuori degli stringenti parametri di Maastricht».

Tutto questo basterebbe a rilanciare finalmente i grandi lavori?

«Sì, se riuscissimo a mettere insieme tutte queste azioni: dal project financing (che comunque va bene in molti casi) al parziale 'trasferimento della ricchezza prodotta' al finanziatore, fino ai bond europei o italiani».